

255 A lei sorridendo il padre degli uomini e degli dèi
volse il viso, con cui rasserena il cielo e placa
le tempeste, ne colse il bacio, e disse:
«Non temere, Citerea: fissi restano i Fati dei tuoi
per te; vedrai la città e le mura promesse
260 di Lavinio ed altissimo porterai, fino agli astri del cielo,
il magnanimo Enea; altro pensiero non mi cambia.
Egli (te lo dirò, poiché questa angoscia ti tormenta,
ed i segreti dei Fati ti svelerò, risalendo indietro nel tempo),
egli combatterà una guerra aspra in Italia e popoli indomiti
265 sconfiggerà, fonderà costumi e mura per gli uomini,
finché la terza estate lo vedrà signore del Lazio,
e tre inverni saranno passati dalla sconfitta dei Rutuli.
Ma il fanciullo Ascanio, che ora porta il soprannome di
Iulo (ed era Ilo, finché era sovrana la forza di Ilio)
trenta lunghi anni, col volgere dei mesi,
270 regnerà e dalla sede di Lavinio trasferirà
il regno e doterà di gran potenza Albalonga.
Qui per trecento anni interi regnerà
la stirpe di Ettore, finché la sacerdotessa regina,
Ilia, gravida di Marte, partorerà una prole gemella.
275 Di lì, lieto del dorso fulvo della lupa nutrice,
Romolo accoglierà la gente e fonderà le mura
di Marte, e Romani li chiamerà dal suo nome.
Ad essi io non fisso limiti di potere e di tempo,
un impero senza fine ho concesso. La dura Giunone
280 che grava di paura mare terra cielo,
cambierà in meglio il suo volere e con me favorirà
i Romani, signori del mondo e gente togata.
Così piacque. Verrà il tempo, scorrendo gli anni,
in cui la casa di Assaraco porrà sotto il giogo servile
285 Ftia, l'illustre Micene, e dominerà Argo ormai vinta.
Dalla bella progenie nascerà troiano Cesare,
che estenderà fino all'Oceano l'impero, la sua
Giulio, disceso dal nome del grande Iulo.
Tu un giorno carico delle spoglie dell'Oriente



265-266 **finché... Rutuli**: trascorsi tre anni dalla sconfitta dei Rutuli, la popolazione guidata da Turno, che si opporrà a Enea, questo sarà sovrano nel Lazio.

267 **Ascanio**: figlio di Enea, detto anche Iulo, soprannome da cui Virgilio fa derivare la *gens* Giulia.

270-271 **dalla sede... Albalonga**: la città fondata da Enea, dove Iulo regnerà trent'anni, finché, fondata Alba Longa, trasporterà là il regno.

274 **Ilia**: sacerdotessa di Vesta, unitasi a Marte, dio della guerra, partorerà due gemelli, Romolo e Remo.

275 **lieto... nutrice**: allude alla famosa leggenda per cui i due gemelli, abbandonati in un bosco, furono allevati da una lupa, che diventò simbolo di Roma.

279 **La dura Giunone**: Giove anticipa anche la conclusione dell'ira di Giunone (cfr. libro XII).

282 **signori del mondo e gente togata**: anticipa, in un certo senso, le parole del I. VI con cui Anchise additerà il compito dei Romani: governare i popoli e dare loro leggi che garantiscano la pace (v. 847 e sgg.). L'espressione *gente togata* allude alla toga, abito nazionale romano, indossata in alcuni casi dai magistrati, quindi al compimento dell'attività legislativa, fondamentale per i Romani, consistente nella formulazione e nell'ap-

plicazione delle leggi.

284 **Assaraco**: antico re di Troia, da cui discende anche Enea. Nel richiamare continuamente la discendenza dagli antichi signori troiani Virgilio lega la sorte di Roma a quella dell'illustre città, e, nello stesso tempo, segna una sorta di rivincita dei Romani, e dei Troiani, sui Greci.

285 **Ftia... vinta**: Ftia è la patria di Achille; Micene è il regno di Agamennone, Argo quello di Diomede: il poeta allude alla conquista romana della Grecia, formalmente dichiarata libera, nel II sec. a.C.

286 **Dalla... Cesare**: la profezia ha il suo culmine nella menzione di Cesare Ottaviano, figlio adottivo di Giulio Cesare; è evidente la connessione fra Iulo e il gentilizio di Cesare (cfr. v. 288).

289 **carico delle spoglie dell'Oriente**: allusione* al trionfo di Augusto sull'Asia Minore e sulla Siria, oltre che sull'Egitto. Pur essendo erede di una tradizione orientale, Enea è capostipite di una città sostanzialmente ostile all'Oriente (almeno nei piani di Ottaviano) come anche da questo cenno si può cogliere. Non deve sfuggire, peraltro, che il viaggio di Enea verso l'Italia è un ritorno: nonostante egli provenga da una città orientale, le sue vere origini, secondo il mito, sono nel Mediterraneo e la nuova patria è, in realtà, l'antica patria. Sotto il segno di questo ritorno al-

290 lo accoglierai in cielo, sicura; ed anche a lui gli uomini rivolgeranno
preghiere.

Allora, cessate le guerre, si placheranno i secoli furiosi;
la canuta Fides e Vesta, Quirino con il fratello Remo
daranno le leggi; con strette sbarre di ferro si chiuderanno
le luttuose porte di Guerra; l'empio Furore dentro
295 sedendo sulle armi crudeli ed avvinto da cento bronzei
nodi, fremerà orrendo con fauce cruenta».

l'Occidente si fonda il trionfo di Roma, in anni non lontani dalla sconfitta di Antonio ad Azio (31 a.C.), sconfitta che segnò il tramonto del suo sogno di dominio orientale.

290 **lo accoglierai in cielo**: allusione* al processo di divinizzazione postumo di Ottaviano Augusto.

292 **la canuta Fides e Vesta**: la candida Fides rappresenta la Fede, in un senso più ampio del termine italiano, poiché rispecchia il senso della lealtà e della fedeltà, personificati in una divinità minore; Vesta è dea del focolare, garantisce l'unità della famiglia attorno al sacro centro della casa. – **Quirino**: Romolo, fondatore di Roma, detto Quirino* per identificazione con l'antico dio Quirino, il cui culto si celebrava sul Quirinale.

294 **luttuose porte**: sono le porte del tempio di Giano bifronte, che restavano chiuse in tempo di pace (mentre in tempo di guerra venivano riaperte, quindi, in questo caso *luttuose*); qui si allude alla loro chiusura durante il regno di Augusto, chiusura che peraltro allude alla pace interna e non in assoluto alla pace anche con i popoli stranieri.

294-296 **l'empio... cruenta**: personificazione della vergognosa follia che conduce alla guerra. – **cruenta**: insanguinata e sanguinaria. La forza e la virulenza con cui sono evocate queste immagini personificate della guerra sono dettate dall'orrore provato da Virgilio in occasione delle guerre civili di cui subì dolorose conseguenze (cfr. la biografia di Virgilio) di cui resta un'eco struggente nella prima *Bucolica*.

Giove invia Mercurio per preparare benevola accoglienza a Enea: questo, durante la notte, non può dormire, angosciato dal fatto di non sapere dove si trova, se sia fra genti ospitali oppure ostili. All'alba decide di recarsi a esplorare il luogo con Acate e incontra la madre Venere che, celandosi sotto l'aspetto di una giovinetta, gli svela chi abita il luogo e gli narra la storia di Didone. Solo quando sta dileguando Enea riconosce la madre che lo cinge di una nube per permettergli di giungere, non visto, fino alla nascente città di Cartagine, dove – gli dice – ritroverà i compagni dati per morti. Enea e Acate si avviano e, giunti sulla sommità di un colle, vedono gli uomini affaccendati al lavoro.